

Coppa Davis a Cagliari

Canè torna in nazionale e vince Svensson sconfitto in cinque set Sospeso il secondo incontro tra Wilander e Camporese. Oggi coda

Dopo il seguito del singolare in campo le formazioni di doppio con poche speranze. Ma la Svezia, nobile decaduta, non è più tabù

Basket. Dopo il ko in Coppa processivo in casa Philips

Milano sul viale del tramonto Salta Cureton?

Botta e risposta tra Australia e Francia



Paolino Canè al servizio durante l'incontro con Svensson

Sci
Ghedina contro tutti a Cortina

DAL NOSTRO INVITATO
REMO MUSUMECI

La nuova Ferrari. Presentata a Maranello la «641» di Prost e Mansell per la stagione '90 di Formula 1. Inedite soluzioni nell'aerodinamica e nel motore, lo staff tecnico non svela però i segreti della vettura

Quella «rossa» un po' snob e misteriosa



La nuova Ferrari 641 con i piloti Alain Prost, Gianni Morbidelli e Nigel Mansell; sotto, a sinistra, il tecnico argentino Enrique Scalabroni a colloquio con Cesare Fioro

CORTINA. L'antica pista Olympia delle Tolane, la stessa – un po' più corta – dei Giochi olimpici del '56 presenta un «poker d'assi»: Pimmin Zurbriggen, Helmut Hoeflechner, Aile Skaaardal, Kristian Ghedina, Pimmin Zurbriggen («Ho vinto molto e non ho più motivazioni») abbandonerà l'agonismo per dedicarsi alla famiglia e ai lavori e proprio qui a Cortina ha annunciato l'accordo con l'azienda di Sergio Tacchini della quale curerà pubbliche relazioni e alla quale fornirà consulenze tecniche. È il campionissimo e non c'era che non lo indicherebbe tra i favoriti. Domani compie 27 anni e gli piacerebbe festeggiarli con una vittoria. Preferisce andarsene, anche se potrebbe restare aggiappato al «Circo» per altre tre o quattro stagioni, da campione che vince più spesso che da atleta perdente.

Helmut Hoeflechner ha trent'anni ed è il vincitore delle due ultime discese, sul pendio della «Daille», a Val d'Isère. Ha avuto una dura gavetta con Charlie Kahr, il direttore agonistico degli austriaci che dicono di averla vinta come un sergente maggiore alle prese con reclute imbramate. A 17 anni, visto che era bravo sugli sci, lo portarono in Valgardena, sulla celebre «Saison», per assaggiare l'agonismo degli adulti. Fece tre discese di allenamento e cadde tre volte. Charlie Kahr gli mise una mano su una spalla e gliela strinse forte, invitandolo a tornare a casa. Charlie Kahr sapeva essere dura di brutalità aggiornate. E tuttavia quella durissima scuola ha trasformato Helmut in un uomo saggio e sereno.

Il «poker» conta due veterani: due astri sorgenti. Uno dei due è Kristian Ghedina, il ragazzo di casa, il campione che ha nella memoria tutti i segreti dell'antica «Olympia». Ha superato la terribile caduta di Kitzbuehel trattenendola nella memoria come un'ultima lezione. E per prima cosa è andato a cercare, della pista di casa, i punti difficili per affrontarli senza giocarsi.

Sono in molti, ovviamente, a pensare di infrangere il «poker d'assi». Daniel Maher, per esempio, ieri il più rapido di tutti. E il piccolo azzurro Peter Runggaldier. E l'austriaco Roman Rupp. E i giovani svizzeri William Besse e Xavier Giganet, atleti che sul ritmo di Pimmin Zurbriggen stanno costruendo solide e pazienti motivazioni.

dea di trovarsi vicino a due mostri sacri della velocità.

Per la Ferrari «641» è il giorno del debutto in società. Ma è anche la giornata degli omisssii. Perché, da Piero Fusaro, presidente, a Cesare Fioro, direttore sportivo, a Luca di Montezemolo che ricopre lo stesso ruolo nei «gloriosi» anni 70, nessuno vuole sbilanciarsi più di tanto. L'esperienza insegna. Ci sono anni di insuccessi e speranze andate in fumo da dimenticare. Ma Fusaro ci tiene, comunque, a fornire una sua interpretazione del campionato '89. «La Williams ci ha preceduti nella classifica finale. Ma noi meritavamo il secondo posto. Infatti, le rare volte che abbiamo tagliato il traguardo, non siamo mai giunti dietro la macchina inglese. Poi più nulla, o quasi. Bocche ereticamente chiuse, che solo si aprono per generiche informazioni o auguri rituali. «Purtroppo l'evoluzione delle vetture è estremamente rapida – spiega Fioro –. Un tempo le vetture di Fromula Uno erano progettate su un arco di un anno. Oggi le novità importanti si succedono di gara in gara. Non vogliamo far sa-

pere in quale direzione vanno le nostre ricerche. Per questo preferiamo non dare informazioni che potrebbero giungere alle orecchie dei concorrenti».

La Ferrari è cresciuta. Lo dimostrano prove più recenti. Ma le linee di questo «sviluppo continuo», come lo chiama Fioro, restano nell'ombra. Si sa che è più aerodinamica, che il motore è senz'altro più potente rispetto allo scorso anno, che il gap con la McLaren è stato ridotto, se non proprio annullato. Ma dati concreti, nessuno. «Non parlo», ripete ostinato Fusaro, imitato dagli altri uomini del management.

E bocche chiuse sui mezzi

finanziari. Che la Fiat non sembra lesinare. Ma Fusaro sbandiera la totale indipendenza del «cavallino rampante» da corso Marconi, rigetta come una latura l'ipotesi di budget illimitati, ammettendo soltanto quello che chiede e che le serve».

Allegria, cameratismo, sommessi auspici di vittoria. «Sono molto contento che Prost abbia battuto, dopo appena un giorno, il mio record a Le Castellet», afferma convinto e sorridente Mansell. Sotto il naso adunco, Prost fa partire altri sorrisi. Come tutto fila liscio in questa Ferrari che fa sfilare in passerella gli uomini del

nuovo corso, dall'argentino Scalabroni all'inglese Steve Nichols, strappato alla McLaren. Tutto, anche il rispetto degli ordini di scuderia.

Sviluppo continuo, miglioramenti, possibile vittoria. Ma quello che più sembra premere, al presidente, è una dichiarazione di principio, dopo le furiose polemiche della passata stagione. «Ogni sport deve avere le sue regole – afferma Fusaro –. Tutto può essere migliorato, ma nel frattempo occorre rispettare il sistema». Una posizione, se non altro, molto saggia. In fondo, i campioni si vincono anche mantenendo buoni rapporti col potere costituito.

Grande ottimismo da parte di Prost e del presidente Fusaro

«Partiamo in pole position»

LODOVICO BASALU

MARANELLO. «Attualmente do il 50% alla Ferrari e il 50% alla McLaren». Con queste parole il professore Alain Prost ha sintetizzato il quadro tecnico della Ferrari ieri durante la presentazione della nuova arma di Maranello. «Dalla mia prima presa di contatto con la macchina molto è cambiato anche se esteriormente la cosa non è molto evidente».

Grande ottimismo da parte sua come dall'intero staff tecnico e dirigenziale. «Abbiamo un'azienda, la Fiat, che va a gonfie vele – ha precisato Piero Fusaro, presidente della Ferrai – e per noi le cose non sono altro che una forma

pubblicitaria su cui contiamo molto. Non posso certo dirvi le cifre che stanziamo. Posso però assicurare che tutto ciò che serve lo mettiamo a disposizione senza reticenze di sorta». Il concetto trova la sua praticità in questi nuovi 641, nuova nell'aerodinamica, nel motore e nell'elettronica. Alla domanda relativa alla potenza espressa dai 12 cilindri si rischia senza titubanze. «Non vi abbiamo dato la scheda tecnica per la prima volta nella storia della Ferrari – ha detto al proposito il dicesse Cesare Fioro – in quanto la competitività è talmente esasperata in Formula 1, da non poter divulgare nemmeno dei dati di massima». In Fiat si è creato un apposito reparto «esperienze» che collaborerà nello sviluppo dei motori, mentre la sede di Guildford, meglio conosciuta come Gto, sarà una unità produttiva con lo scopo di realizzare parti del telaio e delle sospensioni. «Quello che c'era di buono, anche della vecchia 640 di John Barnard, lo abbiamo mantenuto – ha spiegato Enrique Scalabroni, il nuovo tecnico argentino succedutogli –. Solo che il tutto è stato radicalmente affinato. È aumentata ad esempio la capacità del serbatoio in quanto abbiamo più cavalli e il motore consuma maggior carburante. Per il campionato che

va ad iniziare molti sono i volti nuovi tra i 320 uomini addetti al reparto corse. L'ingegnere Mazzolini curerà la macchina di Prost, mentre il solito Nardon si occuperà di quella di Mansell. Steve Nichols, ex-McLaren sarà responsabile in pista e della progettazione avanzata, coadiuvato da Massai (motori), Caimpolini (elettronica), il citato Scalabroni e il capomeccanico Dario Benassi. Il tutto sotto la supervisione di Pierluigi Castelli. Dopo la presentazione alla stampa, la nuova 641 ha compiuto un paio di giri di «esibizione» sul circuito di Fiorano con al volante Nigel Mansell. Lunedì 5 primo risponso ufficiale della pista, in Portogallo.

va ad iniziare molti sono i volti nuovi tra i 320 uomini addetti al reparto corse. L'ingegnere Mazzolini curerà la macchina di Prost, mentre il solito Nardon si occuperà di quella di Mansell. Steve Nichols, ex-McLaren sarà responsabile in pista e della progettazione avanzata, coadiuvato da Massai (motori), Caimpolini (elettronica), il citato Scalabroni e il capomeccanico Dario Benassi. Il tutto sotto la supervisione di Pierluigi Castelli. Dopo la presentazione alla stampa, la nuova 641 ha compiuto un paio di giri di «esibizione» sul circuito di Fiorano con al volante Nigel Mansell. Lunedì 5 primo risponso ufficiale della pista, in Portogallo.

Basket. Dopo il ko in Coppa processivo in casa Philips

Milano sul viale del tramonto Salta Cureton?

Il «giovedì nero» di Coppa ha lasciato un interrogativo in casa Philips: è davvero finito un ciclo? Sul banco degli imputati l'allenatore Casalini e l'americano Cureton, sempre più vicino al «taglio». Ieri riunione in società tra il presidente Morbelli, il general manager Cappellari e i giocatori. «È una squadra spacciata in due tronconi – accusa il «patron» Gabetta – da una parte i giovani, dall'altra gli anziani».

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Eliminata in Coppa Italia, fuori dalla Coppa dei Campioni e con i play-off ancora troppo lontani, la Philips si ritrova a metà stagione con un pugno di mosche in mano. La sconfitta subita giovedì sera con il Lumoges ha fatto suonare il campanello d'allarme in casa milanese. «Problemi di inserimento per Cureton e Riva, problemi di infiuti, non è di caso di preoccuparsi più di tanto, rivelavano tutto», diceva qualche settimana fa l'allenatore Casalini, ora però non c'è più tempo per aspettare nessuno; se fino a qualche tempo fa la Philips aveva dei punti fermi adesso non ha più neppure quelli.

ITALIA-SVEZIA 1-0

P. Canè-J. Svensson 3-6, 2-6, 6-3, 6-3, 6-2.
M. Wilander-O. Camporese 6-4, 6-4, 5-7, sospesa.

In casa milanese quindi è crisi totale, ieri è stato giorno di grandi riunioni, nel primo pomeriggio si sono incontrati il proprietario della Philips Gabetta, il presidente Morbelli e il general manager Cappellari; è seguito poi un incontro tra il solo Casalini e la squadra. «Se la fine del nostro ciclo è arrivata, come tutti auspicano da tempo, viviamola con dignità: purtroppo è proprio la dignità che ora ci manca». Sono parole di Cappellari che tra le altre cose ha smontato voci riguardanti un eventuale taglio di Casalini: «La nostra società ha cambiato 4 allenatori in 50 anni, non mi sembra quindi il caso di rifugiarsi dietro un provvedimento inutile». Parole decisive che non lasciano speranze a quanti, e son tanti, vogliono Casalini fuori dalla società milanese.

Se tanta decisione e chiarezza è stata fatta per l'allenatore, ciò non è successo per le sorti di Earl Cureton. «Visto che gli italiani non si possono cambiare e quello che consideravamo il vero Cureton non si intravede, ci stiamo guardando intorno», è il commento di Gabetta a cui è seguito un lapidario commento di Morbelli: «Dovessimo dire che sia-

Risultati Coppa Campioni (7° giornata): Ans-Maccabi 98-81, Philips-Lumoges 99-104, Lech-Jugoplastika 73-120, Den Helder-Barcellona 56-67. Classifica: Jugoplastika 12; Barcellona, Lingones, Ans 10; Philips e Maccabi 6; Del Helder e Lech 0.

Il campione esce di scena
Dalla pista alla politica
Sebastian Coe resta al servizio di Sua Maestà

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. È bastato qualche banalissimo microbo per rovinare la festa d'addio di Sebastian Coe. Una vera disdetta per il portacolori dell'atletica britannica negli anni 80. Un uomo che con estrema naturalezza abbandona lo sport per dedicarsi a tempo pieno alla politica fra le file del partito conservatore. Eppure, entrare in pista e vincere a trentatré anni suonati il titolo dei 1500 metri nei Giochi del Commonwealth, sarebbe stata una bella impresa anche per lui, abituato a stupire il mondo a suon di medaglie e record mondiali. E invece da

Londra (Nuova Zelanda) è giunta ieri la notizia della rinuncia di «Seb» a correre la sua ultima gara. I medici gli hanno diagnosticato una forma virale le cui avvisaglie si erano fatte sentire durante la precedente finale degli 800 metri conclusa con un deludente sexto posto.

Uno sgradito imprevisto che non pesa più di tanto sul bilancio di una carriera agonistica senz'altro inimitabile. Nato il 29 settembre a Chiswick nella periferia di Londra, Coe fu portato sul campo d'atletica da suo padre Peter, un ingegnere col pallone dell'allenamento. Dotato di un fisico assolutamente normale (1,76 per 57 chili) il giovane Sebastian ebbe comunque modo di mettersi in mostra grazie alla sua dotazione innata: una corsa facile ed elastica. Nel 1975 ottiene il primo risultato importante conquistando il bronzo dei 1500 metri negli europei juniores. Ma il saggio papà, piuttosto che buttarlo subito



Grande ottimismo da parte di Prost e del presidente Fusaro

«Partiamo in pole position»

LODOVICO BASALU

MARANELLO. «Attualmente do il 50% alla Ferrari e il 50% alla McLaren». Con queste parole il professore Alain Prost ha sintetizzato il quadro tecnico della Ferrari ieri durante la presentazione della nuova arma di Maranello. «Dalla mia prima presa di contatto con la macchina molto è cambiato anche se esteriormente la cosa non è molto evidente».

Grande ottimismo da parte sua come dall'intero staff tecnico e dirigenziale. «Abbiamo un'azienda, la Fiat, che va a gonfie vele – ha precisato Piero Fusaro, presidente della Ferrai – e per noi le cose non sono altro che una forma